

1755

N^o ~~1775~~

1755

SENATO DEL REGNO

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Piccoli* *Giorgio*
 Data del R. Decreto di nomina *30 Settembre 1920*
 Categoria nel R. Decreto riferita *20.^a*
 Luogo e data di nascita *Bovigno* - *6 luglio 1840*
 Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. *Commendatore Corona d'Italia*

Documenti presentati:

Sede di nascita -

Decreto di nomina a professore emerito.

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Coburno F.*
 Data della relazione e numero dello stampato *2 Dicembre 1920. (Doc. 4XXVIII)*
 Data dell'ammissione *3 Dicembre 1920.* Data del giuramento *4 Dicembre 1920*
 Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *4 Dicembre 1920*

Annotazioni:

Palafodistria
Morto a Trieste il 20 luglio 1924



Giorgio Niccoli
Sen. Repubblica

Archivio storico del Senato della Repubblica

F. Peres
TRIESTE

1711

1711

1728

Piccoli

prof. Giorgio

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

La nomina dei senatori per le nuove provincie

Teodoro Mayer senatore

La motivazione

ROMA 30, sera

Teodoro Mayer entra in Senato con la seguente motivazione:

«Amministratore e proprietario del Piccolo di Trieste, che l'Austria fece incendiare il giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia. Questo, è il migliore elogio dell'opera del Mayer per trenta anni proseguita a favore della causa nazionale con rara rettitudine e con disinteresse nel giornale, il cui valore, lo Stato Maggiore austro-ungarico, equiparava a due corpi d'armata. Fu anche membro del Consiglio Comunale di Trieste e di varie organizzazioni politiche, intermediario occulto ma prezioso fra Trieste e Roma in tempi oscuri e pericolosi».

L'uomo che viene chiamato all'alto onore del laticlavio simboleggia degnamente tutto quel faticoso periodo di attività nazionale delle nostre terre che ha il suo coronamento più alto nella redenzione di Trieste e della Venezia Giulia. Per un costruttore di storia come Teodoro Mayer il riconoscimento sovrano acquista il significato di un giudizio plebiscitario assegnato non solo al nome dell'uomo, ma all'epoca da esso rappresentata. La politica con lui non conobbe vaneggiamenti o incertezze, perplessità o pentimenti; fu sempre azione consapevole piegata ad un fine, oggi vittoriosamente raggiunto.

Onoriamo in lui il carattere fiero e adamantino, nemico d'ogni volgare sentimento di vanità e di ogni fama posticcia; il patriota che sempre professò la sua fede italiana con esemplare coerenza tra le parole e gli atti; l'impareggiabile maestro che ebbe ed ha del giornalismo una concezione moralizzatrice, ispirata ai più puri principi di spirituale indipendenza.

Teodoro Mayer entra a far parte del Parlamento nazionale non solo per i meriti del suo passato, ma per le necessità nazionali del presente che consigliano il Governo ad assicurarsi l'opera ed il pensiero dei cittadini migliori. Spontaneamente incline alla silenziosa e scrupolosa osservanza di ogni civico dovere, egli — ne siamo certi — considererà il premio che suggella un periodo già tanto pieno di fatto della sua vita, come un nuovo e

risolvo della propria vita, il 29 dicembre 1881, iniziò la pubblicazione del Piccolo e del Piccolo della Sera, ben certo che il successo non sarebbe stato facile, né breve e fiorito il sentiero per raggiungerlo.

La fondazione del «Piccolo»

Bisogna riconoscere, per la verità storica, che gli organi politici austriaci di quell'epoca rare volte sbagliavano nel giudicare gli uomini che ogni tanto sboccavano alla notorietà della politica e del giornalismo. All'uscita del Piccolo il giovane fondatore non aveva però ancora intorno a sé l'aureola della notorietà; né si poteva dire che i suoi atti personali precedenti giustificassero particolari preoccupazioni o fondati sospetti di sovversivismo politico. Malgrado ciò fino dal primo momento le autorità governative vollero far sentire sul giornale, che cercava la sua strada con carattere apolitico, il peso di una ostilità preconcetta e intorno al giovane direttore l'atmosfera di una sordida diffidenza.

Si iniziò così una lotta tenace, a colpi di spillo, condotta con inutile astuzia e sterili effetti dall'attaccante, sostenuta con vittoriosa serenità dal difensore: lotta senza tregua, quale forse pochi giornali e pochissimi uomini avrebbero potuto sostenere senza compromettere in qualche ora l'integrità della bandiera e la saldezza del carattere. Il carattere di acciaio di Teodoro Mayer si temprò, invece, al fuoco delle avversità, ritraendo quella calma fierezza e quella diamantina onestà che tutti gli riconoscono.

Del primo numero del Piccolo, che recava per programma queste semplici parole: «Saremo indipendenti, onesti, imparziali», furono vendute appena 32 copie. Dodici giorni dopo la vendita saliva a 400 e dopo sei mesi toccava le 4000. A quell'epoca i giornali non potevano occuparsi di questioni politiche, sociali o religiose se non avessero depositato una cauzione di seimila fiorini. L'editore del Piccolo aveva investito tutti i suoi magri risparmi nelle prime spese del giornale; gli mancava perciò la somma, né, d'altro canto, voleva procurarsela con richieste di soccorso, le quali avrebbero potuto compromettere l'indipendenza del giornale.

Per l'Italia

Se non era un organo politico, quali preoccupazioni doveva dunque suscitare il foglio di Teodoro Mayer nel timoroso e sospettoso animo delle autorità austriache? Oggi si può dire la verità: i sospetti ed i timori erano pienamente giustificati. Il Piccolo infatti non trascurava episodi, avvenimenti, occasioni letterarie, scientifiche, sportive, per insinuare tra le righe una parola, un sentimento, un richiamo a uomini e cose della vita italiana. L'Austria era un paese pressoché ignorato; l'Italia occupava quasi tutte le colonne; quella veniva rappresentata come il genio del male; questa come il

teneva in iscacco un regime di ferro, di scolare potenza armata, implacabile nella vendetta, solenne nella volontà d'imporsi. E il giuoco si svolgeva serrato ed emozionante tutti i giorni davanti agli occhi attoniti e ai cuori commossi dei cittadini che sentivano così difesi, consigliati, accompagnati verso le comuni idealità.

Il bando!

La mattina dell'8 ottobre 1885 veniva rimesso a Teodoro Mayer un decreto dell'i. r. Direzione di polizia, con cui gli si intimava il bando dallo Stato austriaco, neandogli il diritto di incolato. Invece egli era nato a Trieste nel 1860, aveva vissuto sempre a Trieste, era cittadino dello Stato e pertinente al Comune di Trieste, e come tale non poteva essere bandito. La legge alla quale la polizia ricorreva per colpirlo era una disposizione di carattere eccezionale, diretta a tutelare la società contro i delinquenti, le prostitute e i vagabondi. La mossa, naturalmente, andò a vuoto con infimo scorno delle autorità! Nel Piccolo del 27 ottobre dello stesso anno il Mayer contava la storia del bando rientrato, narmando un gustoso retroscena: «Due mesi prima il barbiere di un uomo politico conservatore mi aveva avvertito a nome del suo cliente che l'i. r. Luogotenenza era iratissima verso il Piccolo e che se non avessi aderito alle proposte che il detto barbiere mi faceva per incarico dei suoi mandanti, alla prima occasione si sarebbero prese severe misure a mio riguardo». Dopo aver rilevato l'anticipato e vano giubilo della stampa per lo sperato suo abbandono della città e dell'impresa, così conclude: «Dopo ciò non faccio commenti — non recrimino, non protesto, non invecchio contro nessuno: non faccio retorica. Continuo a lavorare ed aiuto risposta ristampo oggi il vecchio programma del Piccolo: «Saremo onesti, leali, indipendenti». Ecco la mia strada — io non la abbandonerò mai».

I colpi contro il Piccolo e la persona del suo fondatore continuarono sempre più frequenti e sempre più astuti negli anni che seguirono. L'arma, nonchè indebolirsi, divenne più agile e presta al bisogno: più forte il pugno nel serrarla, più sicuro il braccio nell'agitarla, più audace il cervello nel condurla alle nuove prove. Il pubblico si fece numerosissimo e visse coi rapporti intimi di una grande famiglia la quale abbia comuni i sentimenti, le ricorrenze, le aspirazioni, tutto.

Assicuratosi i mezzi finanziari per compiere il passo, divenuto proprietario di una propria tipografia, Teodoro Mayer coronava finalmente il suo sogno di patriota, togliendo al giornale il carattere apolitico, fornendolo d'importanti e rapidi servizi di informazioni politiche non solo dall'Italia e dai paesi dell'impero Austro-Ungarico, ma dai centri più popolosi di tutto il mondo.

La cospirazione

venne presidente del servizio comunale degli Acquedotti e cooperò a togliere gli abusi lasciati dalla precedente amministrazione privata in quell'importante azienda. In tutti i molteplici posti coperti si mostrò sempre schivo di ogni ambizione personale. Preferì i compiti più ardui, più astrusi, più utili, più nascosti, a quelli che avrebbero potuto procacciargli facilmente il plauso popolare.

Un documento

Il 3 novembre 1918, mentre le truppe italiane coronavano il sogno di tutti i patrioti triestini e l'opera politica e giornalistica di Teodoro Mayer otteneva la sanzione storica più ambita, negli uffici della Luogotenenza veniva rintracciato un fascicolo di 104 pagine, scritte a macchina, rilegato da una copertina azzurra, scritto in lingua tedesca. Si trattava di un rapporto segretissimo, redatto dallo Stato Maggiore austriaco sull'irredentismo italiano, destinato ad orientare l'i. r. Comando Supremo dell'esercito sui nostri problemi. A pagina 91 di quell'interessantissimo documento si leggono le seguenti testuali parole:

«Il più importante di questi organi irredentistici fu il Piccolo, fondato 36 anni addietro da Teodoro Mayer (ora rifugiato in Italia) e che nell'anno 1914 stampava diggià 70.000 esemplari al giorno. La potenza di questo giornale è descritta nel miglior modo dal giornale stesso in un articolo retrospettivo pubblicato sei anni fa, con le parole: «Noi siamo giunti al punto che non rispettiamo più l'opinione pubblica, ma la formiamo». A questo ufficio ha provveduto questo giornale anche troppo bene. Come gli altri giornali irredentisti che si pubblicavano all'interno, anche il Piccolo cercava, in forma molto suggestiva, di destare l'impressione come se il giornale si pubblicasse in Italia, per accentuare in certo modo tra le righe l'appartenenza all'Italia dei paesi irredenti. In conformità a ciò si parlava sempre in prima linea soltanto dell'Italia. Se vi il Re intraprendeva un viaggio o se succedeva un qualunque importante avvenimen-

to, ciò veniva portato a conoscenza del pubblico a grandi lettere che occupavano tutta una pagina.

Quando invece si trattava di una notizia che riguardava S. Maestà, questa compariva in lettere normali, in fondo al giornale, di solito prima delle notizie meteorologiche. E' caratteristico che negli inni di lode sciolti all'esercito italiano all'epoca della guerra italo-turca, il Piccolo adoperava sempre le parole «nostro esercito», «nostra armata», «nostra vittoria», ecc. Quando invece si parlava del «nostro imperatore», non lo si chiamò mai «nostro imperatore», ma invece «l'imperatore austriaco». Gli avvenimenti della monarchia venivano trattati in forma del tutto secondaria ed ogni qualvolta era possibile in modo astioso».

Un uomo d'azione

Uomo di azione, amantissimo della sua città, Teodoro Mayer non poteva, con la liberazione, ritirarsi sotto la tenda e tenersi pago del dovere compiuto. La bandiera nazionale issata sulla torre di San Giusto lo rivendicava dell'ultima offesa patita con la distruzione materiale della casa e dell'opera sua, ma non lo dispensava dall'obbligo di rimettersi al lavoro come prima, più di prima, nell'interesse di Trieste e dell'Italia.

Sotto la sua sapiente guida paterna, il Piccolo è risorto. Egli coprì la carica di presidente della Società Editrice Italiana Roma-Trieste, che ha ripreso le pubblicazioni dei nostri giornali. Quanti abbiamo collaborato alla rinascita, ci siamo sentiti subito condotti innanzi da un'esperienza tecnica che non falla, da una luce ideale che non si offusca mai, da una fierezza che solo gli spiriti veramente liberi riescono a diffondere con risultati morali superiori.

Di una cosa siamo certi e cioè che Teodoro Mayer, nell'intimo della coscienza, nonchè un onore fatto alla sua persona di patriota e di giornalista, considererà il laticlavio come una nuova somma di doveri da assolvere per il bene nazionale.

Gli altri senatori giuliani

Salvatore Barzilai

Salvatore Barzilai è nato a Trieste nel 1860. Frequentò con distinzione il Ginnasio comunale facendosi subito notare per vivacità di ingegno e spirito caustico. Dopo gli studi ginnasiali superati brillantemente, Salvatore Barzilai si iscrisse alla Facoltà giuridica di Bologna e nel 1882 conseguì la laurea. Ma ancora prima di compiere gli studi per l'avvocatura Salvatore Barzilai sentì la vocazione per il giornalismo, e infatti negli ultimi mesi del 1877 e nei primi del 1878 egli diede i primi saggi del suo versatile ingegno collaborando al Martello, giornale triestino che ebbe vita per pochi mesi.

Nel 1878 Salvatore Barzilai fu arrestato per aver preso parte ad una dimostrazione ostile, con relative percosse, contro certo Alessandro Zorn che aveva scritto sulla Triester Zeitung un articolo denigrante la gioventù triestina. Una sera, l'ex direttore dell'Indipendente Riccardo Zampieri, insieme a Barzilai, Venezian e altri audaci giovani, preparò la dimostrazione contro Alessandro

della Guerra austriaco Conrad, e spiegò le necessità del suo richiamo. Ebbe parole accese di sdegno contro l'Austria per la caccia all'italiano in queste regioni e per i famosi decreti del principe Hohenlohe. Il problema dell'irredentismo italiano egli seppe con lungveggenza politica connettere con tutto il vasto e complesso problema della politica internazionale e della politica estera italiana.

La politica che Barzilai svolse al Parlamento ebbe una logica fondamentale e quindi una coerenza naturale: l'Italia cioè non potrà essere un'unità indipendente nell'Europa moderna senza essere libera nella sua politica estera e per iniziare il conseguimento di tale libertà l'Italia doveva affrettare la sua unità nazionale, dichiarare guerra all'Austria e sciogliersi dall'alleanza. Perciò egli, repubblicano, votò l'aumento delle spese per l'Esercito e l'Armata.

Risale al 1912 l'uscita di Barzilai dal Partito repubblicano. L'atteggiamento del deputato triestino di fronte alla politica del partito fu tale che si credette costretto di uscire dall'organizzazione ufficiale provocando molti

Giorgio Bombig

Nato a Ruda il 5 febbraio 1852, giovanissimo ancora, si trasferì a Gorizia, ove compiuti gli studi ginnasiali, si dedicò tosto ai commerci.

La sua carriera politica ebbe inizio dal giorno in cui come segretario della vecchia e disciolta Società di Ginnastica, poté spiegare un'intensa e proficua propaganda nazionale, che venne da lui continuata con rinnovato entusiasmo per ben 12 anni, come presidente dell'Unione Ginnastica Goriziana, come direttore del gruppo locale della Lega Nazionale e infine come consigliere comunale.

Capo del partito liberale nazionale friulano, eletto nel 1905 a deputato della Dieta di Gorizia, fu consigliere della Camera di Commercio e presidente dell'Associazione cooperativa di credito, istituto eminentemente nazionalista.

La sua vita è tutta una continuità di studio e di lavoro, spesa per il bene della cosa pubblica e della Patria. Dotato d'una forte volontà, conscio del suo mandato, devoto al bene della sua amata Gorizia, fu nella memorabile giornata del 14 ottobre 1908 eletto per la prima volta podestà.

D'allora l'on. Bombig non abbandonò più il seggio podestarile e rimase in carica sino al 23 maggio 1915, giorno in cui, per ordine del Governo austriaco, fu sciolto il Consiglio comunale.

Durante il periodo della guerra con la Serbia, seppe resistere a tutte le pressioni governative perchè la città facesse delle dimostrazioni di simpatia alla guerra austriaca.

Il primo novembre 1915 l'on. Bombig veniva arrestato con la consorte e tradotto nel penitenziario di Goellersdorf, ove rimase sino al 7 aprile 1917, nel qual giorno venne confinato a Oberhollabrunn, dove fu trattato sino ai primi giorni di novembre 1918.

Rimpatriato il 10 novembre 1918, S. E. il Governatore Conte Pettiti di Roreto lo confermava primo sindaco di Gorizia redenta.

Questa è la motivazione per la quale l'on. Bombig entra in Senato:

«Bombig Giorgio, da molti anni sindaco di Gorizia e deputato alla Dieta provinciale. Capo riconosciuto del partito nazionale del Friuli orientale, fu membro attivissimo alla direzione centrale della Lega Nazionale. Durante la guerra ebbe persecuzioni dal Governo di Vienna e fu confinato. E' ancora sindaco di Gorizia».

Innocente Chersich

Il comm. avv. Innocente Chersich, nato a Cherso nel 1861, rimase da prima nella sua città natale ad esercitare l'avvocatura, e fu per un triennio podestà di Avco. A 35 anni, nel 1896, il collegio della città di Cherso e Veglia lo mandò deputato alla Dieta provinciale e nello stesso anno venne chiamato a far parte, quale assessore, della Giunta provinciale. Dal 1905 funse sino allo scioglimento violento dell'amministrazione provinciale anche quale sostituto del capitano provinciale avv. Lodovico Rizzi, il quale, assorbito da altre cariche, e specialmente dal mandato parlamentare, aveva nel suo sostituto avv. Chersich un indispensabile aiuto.

L'avv. Chersich, referente finanziario e scolastico in seno alla Giunta provinciale

L'uomo e la sua opera

Nel 1876 usciva in Trieste un *Corriere dei francobolli*, che per alcuni anni ebbe abbastanza fortuna nel mondo dei filatelici. Compilatore dell'originale periodico era un giovane appena sedicenne, di umili origini, ma dotato di saldo cuore e di non comune intelligenza. Malgrado che nella modesta pubblicazione, durata circa un triennio (dal 1876 al 1879), fossero già evidenti i segni della fede che animava Teodoro Mayer lungo il primo e faticoso tragitto della vita, nessuno avrebbe potuto presagire nell'adolescente imberbe il futuro fondatore del *Piccolo*, il giornalista maestro, l'uomo politico dalle larghe vedute e dai profondi intuiti.

Erano, quei tempi, oscuri e difficili. Gli uomini che coltivavano aspirazioni irredentistiche formavano appena una aristocrazia spirituale, che operava lentamente ed in silenzio. Nel 1877 Teodoro Mayer riceveva dall'i. r. commissario di polizia la prima ammonizione per avere stampato nel suo umile periodico che i francobolli del Lombardo-Veneto ricordavano l'aborrito Governo austriaco e nel 1878 subiva il primo processo di stampa perchè, parafrasando un appello di Agostino Bertani, dal titolo «Raccogliamoci», aveva incitato i timbrofili italiani a raccogliersi intorno ad una associazione nazionale.

I primi passi

Portato più dall'istinto che da un misurato calcolo a scegliere lo scopo principale della propria vita nel mondo giornalistico, Teodoro Mayer diventò più tardi collaboratore del *Nuovo Tergesteo* di Ugo Sogliani. «Un giovinetto pallido, esile, operoso e molto modesto, subito notato come uno degli amici fervidissimi della causa che il giornale rappresentava, lieto se gli riusciva di poterli giovare nel miglior modo che gli fosse consentito, ora recando una notizia, ora qualche breve cartella di cronaca, pago senz'altre aspirazioni delle simpatie che tutti, dal direttore al tipografo, avevano prese di lui»: così lo descrive Alberto Boccardi, che per alcun tempo gli fu compagno di lavoro.

Ma egli non era uomo da tenersi pago dei primi saggi riusciti e da collarsi nella vanità delle soddisfazioni esteriori che il giornalismo qualche volta procura ai giovani. Dotato delle rare qualità dei costruttori, il suo spirito veniva naturalmente portato a concepire imprese ed organismi in cui egli fosse non una delle parti subordinate, bensì l'elemento ordinatore e propulsore. Tentò quindi ben presto il successo editoriale con un giornale di pubblicità cui diede un titolo stravagante: *L'Inevitabile*; giornale che il pubblico triestino... inevitabilmente lesse, trovando in esso, come già prima nella precedente pubblicazione filatelica, i tentativi di una mente acuta, che pur priva di mezzi, riesce a determinare intorno a sé una corrente di curiosità.

Teodoro Mayer non aveva ancora vent'anni quando meditava mete più vaste, che non fossero quelle comuni ormai raggiunte. Nello studio dell'avvenire che gli si apriva davanti egli seguiva il suo temperamento profondamente riflessivo e rafforzava il suo metodo fondato sull'ammonimento dantesco del *provare e riprovare* prima di compiere l'opera e di lanciarla al giudizio dell'opinione pubblica. Raccolti i fondi necessari per compiere quello, ch'egli considerò subito, con meravigliosa chiarezza, l'atto de-

colorete l'ietezza. Il 9 gennaio del 1884 il *Piccolo* subiva il sequestro per avere pubblicato questa effemride storica: «Nel 1878 muore a Roma Vittorio Emanuele III, Re d'Italia». Il Tribunale intervenne e, pure levandogli il sequestro, sentenziò che il solo ricordare un Re come Vittorio Emanuele, doveva considerarsi una violazione del programma apolitico. Ciò non fece che persuadere maggiormente Teodoro Mayer della bontà del metodo seguito sino allora per dare ai triestini, in barba al fiscalismo della legge e alla cavillosità occhialuta dei funzionari imperial-regi, un giornale improntato ad italianità.

Del resto la polizia austriaca aveva già fatto una certa conoscenza del carattere di Teodoro Mayer. Nel 1883 egli veniva condannato ad una grossa multa in seguito ad un processo di finanza, imbastito però per ragioni politiche. Il processo non aveva basi legali. I giudizi venivano emessi senza sentire l'accusato. Però in terza istanza era ammesso il ricorso in grazia all'imperatore, e di questo, infatti, beneficiò il tipografo.

Le autorità austriache avevano calcolato sulla difficoltà per il Mayer a pagare una grossa somma e speravano di vedere l'uomo, già noto per la sua istintiva aversità ad ogni atto di debolezza, mettere la propria firma sotto un ricorso umiliante in grazia. Non avendo i denari per pagare e ripugnandogli ogni forma di genuflessione, egli riceveva ogni tanto l'ordine di presentarsi e scontare alcuni mesi di prigionia. Ma se andava in carcere, chi avrebbe fatto il giornale? Così per qualche tempo versò i propri risparmi in tanti accenti, ottenendo successive proroghe nell'esecuzione della pena, fino alla totale estinzione della multa. Ad ogni proroga concessa dalla direzione di finanza, il direttore di polizia andava su tutte le furie; ma arrivava sempre troppo tardi. L'escandescenze del poliziotto non bastarono a far perdere la pazienza al giornalista il quale, pur dirigendo un foglio ancora apolitico, seppe valutare l'importanza squisitamente politica del suo rifiuto a firmare il ricorso più volte offertogli.

Rifiuto di grazia sovrana

Così Teodoro Mayer non volle chiedere la grazia sovrana, quando nel 1892 venne condannato a due mesi di carcere per essere stato padrino in un duello. I duellanti ed alcuni testimoni la chiesero e l'ottennero; non il Mayer, il quale essendosi pubblicamente pronunciato con parole vivaci contro chi avrebbe voluto persuaderlo a chiederla, corse il rischio di un processo per offesa alla maestà sovrana. La procura di Stato esaminò l'eventualità d'iniziare il procedimento, ma l'idea venne abbandonata ed il Mayer scontò i due mesi di carcere.

Intanto il *Piccolo* sotto la sapiente guida di lui, incontrava nuove fortune, vinceva la concorrenza degli altri giornali, si accattava la simpatia e la stima del pubblico. Sotto un certo aspetto l'animo nazionale della città e della regione cresceva a maturità con lo sviluppo di quello che ormai era diventato il suo organo propulsore. Alla vecchia mentalità austriaca, stratificatasi nelle abitudini ed imposta con ogni mezzo a tutti i ceti, si veniva sostituendo la nuova mentalità italiana, che aveva il suo te- dele specchio quotidiano nel *Piccolo*.

Con profondo spirito indagatore, Teodoro Mayer andava alla ricerca di tutte le particolarità e originalità dell'arte e della scienza italiana, ed intorno ad esse cercava di richiamare l'attenzione e la curiosità dei lettori, ben sapendo quale importanza avevano nel creare il loro gusto ed i loro sentimenti. Con la lucida arma foggiate da poco egli

nussi, Jacopo Liebmann, Attilio Cofler, Giuseppe Caprin e Giorgio Piccoli, fonda un comitato segreto di azione politica, che diviene l'occulto organo animatore di tutte le forze di propaganda di irredentismo in Trieste e nella Venezia Giulia.

Dopo qualche anno il Comitato si allarga. Cittadini fedeli vi partecipano sotto il vincolo del giuramento. Morti alcuni dei primi componenti, ritirati tutti gli altri, il Mayer diventa il capo di questa cospirazione, la quale non trascura ogni mezzo per tenere desto il senso d'italianità delle nostre terre. Egli ha quindi continui rapporti con gli uomini politici italiani del tempo. Per la profondità dell'ingegno e la nobiltà del carattere gode ben presto la fiducia e l'amicizia di Re Umberto prima, di Vittorio Emanuele poi e di tutti i ministri, da Crispi a Zanardelli, da Blanc a Sonnino, da Di Rudinì a Luzzatti, da Giolitti a Salandra, presso i quali si fa interprete delle aspirazioni, dei bisogni, della fede degli italiani irredenti.

Sarà opportuno per la storia patria trarre dal silenzio le pagine più importanti di questa attività, la quale ogni tanto servivasi anche di piccoli mezzi per raggiungere grandi scopi. Memoriali sulla situazione politica degli italiani in Austria venivano compilati ogni tanto e lanciati nel Regno, diplomati e medaglie commemorative, manifesti, cimeli venivano regalati agli italiani, perchè ricordassero il dovere da compiere al momento propizio: l'unità della patria.

Sui monumenti dell'Italia storica e degli eroi del Risorgimento comparivano ogni tanto ghirlande e voti della *Fedele di Roma*. Influenze politiche venivano esercitate sugli uomini più eminenti di Francia e di Inghilterra, agitando la questione dell'università negata, denunciando i soprusi, esaltando le manifestazioni nazionali di Trieste.

Battaglia di ogni giorno

Era la battaglia di ogni giorno, perchè gli italiani non dimenticassero. Di questa battaglia Teodoro Mayer fu il condottiero instancabile, fervido, sempre pronto ad assumere ogni responsabilità e a rinunciare ad ogni gloria a buon mercato.

A Trieste la sua casa offriva ogni tanto l'ospitalità agli ufficiali dello Stato Maggiore italiano, i quali venivano a studiare le condizioni del terreno lungo la frontiera e la situazione delle forze militari austriache. Ciò spiega perchè, scoppiata la guerra e incendiato il *Piccolo*, la *Zeit* di Vienna stampò le seguenti parole: «E' un'ingiustizia bruciare così la casa del *Piccolo*, la casa di Mayer. E' un'ingiustizia. Noi non dovremmo fare di queste cose. Ma se potessimo impossessarci di questo individuo ed impiccarlo due volte, nessuno direbbe: è un'ingiustizia!»

I meriti del patriota e del giornalista si fondevano in Teodoro Mayer con quelli dell'amministratore del pubblico bene. Egli si occupò sempre con amore di quanto riguardava la nostra città. Prima ancora di far parte del Consiglio municipale propugnò in Comune la costruzione delle case popolari e compilò il primo statuto che doveva regolare l'iniziativa. Era il primo Comune d'Italia che dimostrava tanta audacia in simile importante materia. Luigi Luzzatti trasse la ispirazione (e lo dichiarò alla Camera) da questo statuto per la sua legge sulle case popolari, statuto che poi adattò ai bisogni e alle condizioni dei Comuni del Regno.

Fu quindi sostenitore delle biblioteche gratuite istituite dal Comune, iniziatore dei Segretariati del popolo e di altri uffici consimili ideati nell'interesse dei ceti popolari. Entrato in Consiglio si mostrò attivissimo alla Commissione di Finanza. Riformò i bilanci fino allora indecifrabili, in modo che ciascuno potesse leggere e capire come venivano spesi i denari del popolo. Partecipò al Consiglio d'Amministrazione del Gas, di-

ma Barzilai e Morpurgo furono eletti al Tribunale in seguito ad una lettera compromettente trovata indosso a quest'ultimo. Dopo circa quattro mesi di prigionia, Barzilai fu processato e assolto, ma continuò sempre a prender parte ai movimenti irredentisti e coltivare la sua passione giornalistica sul *Martello* ove scrisse appendici letterarie, articoli di critica, versi martelliani che suscitavano la curiosità e l'ammirazione dei lettori. Il noviziato giornalistico di Barzilai era stato coronato di successo e confermava le spiccate attitudini che il giovane aveva sentito per il giornalismo al quale si dedicò quando da Bologna andò a stabilirsi a Roma e venne assunto alla redazione della *Tribuna*.

Nel giornale romano, Barzilai scrisse critica d'arte drammatica e critica letteraria, affermandosi in breve per acutezza di spirito e larghezza di cultura. Specialmente in critica teatrale Barzilai ebbe notevoli successi dimostrando particolare intelligenza per l'arte scenica ch'egli coltivò da dilettante e con successo nei primi anni dei suoi studi, in circoli di amici e conoscenti. Da Roma, mentre la sua fama si consolidava, Barzilai diventò corrispondente de *L'Indipendente*. Nel battagliero giornale triestino scrisse, oltre a svariati articoli di politica e di cronaca romana, profili di parlamentari, che più tardi vennero raccolti e pubblicati in volume.

Salvatore Barzilai fu anche dotto scrittore di scienze giuridiche e pubblicò alcuni studi assai pregiati su «La recidiva e il metodo sperimentale»; «La criminalità in Italia»; «La istruttoria segreta» e le «Osservazioni sul nuovo codice penale». Nel 1890 Barzilai divenne deputato in circostanze eccezionali. A Trieste l'autorità austriaca ordinava lo scioglimento della «Federazione ginnastica», provocando lo sdegno e le rimostranze di tutti i cittadini. A Roma, Barzilai raccolse la protesta. Erano tempi di elezione e nei circoli giornalistici di Roma si pensava di candidare un triestino. Venne scelto il nome di Barzilai. Sul *Don Chisciotte* apparve la candidatura e alla sera, tra il giubilo dei romani e la paura del Governo, si tenne un comizio al teatro Metastasio. Il Governo escogitò un rimedio: presentò una candidatura forte: quella di Pietro Antonelli tornato allora dall'Etiopia. Sembrava che nella lotta elettorale dovesse riuscire Ricciotti Garibaldi. Ma a Roma si sapeva che Barzilai era triestino, che a Graz era stato processato con gravi imputazioni d'irredentismo, e che appena assolto era emigrato nella capitale. Perciò non vi fu lotta. Nel V collegio a Trastevere, Barzilai ebbe pieni voti, e tra il giubilo del popolo trasteverino e dei romani tutti venne eletto deputato.

Le sue battaglie parlamentari furono ardenti d'idealità e commosse di amore patrio. Nel Parlamento italiano, Salvatore Barzilai non rappresentava solo il popolo trasteverino ma anche Trieste italiana ch'egli difese con fede profonda e devozione illimitata. Dal suo irredentismo derivò logicamente l'opposizione alla Triplice, forzata coincidenza di interessi profondamente divergenti. Si ricorderà, ad esempio, la memorabile interpellanza da lui presentata nel 1912 sulla rinnovazione della Triplice, chiedendo i motivi che avevano determinato il Governo ad anticiparla e illustrando il pericolo a cui l'Italia andava incontro vincendosi ancora alle potenze centrali e asserendosi sempre più all'Austria. Poichè Barzilai intuiva esattamente che l'Italia nella Triplice significava per la Nazione perpetuare lo stato di minorità internazionale e ritardare l'unità del Regno. Tale ritardo, per la mente politica e per il cuore italiano di Barzilai costituiva un pericolo, in quanto l'Austria proseguiva nell'opera di snazionalizzazione delle nostre terre.

Da Roma, Barzilai guardava Trieste, e ogni offesa alla nostra italianità aveva una ripercussione nel Parlamento di Roma, per l'intervento del deputato di Trastevere.

Più volte egli ammonì il Governo sul pericolo che costituiva per l'Italia il ministro

ed alla compilazione di tutte le leggi, che poi la Dieta provinciale votò, onde a buon diritto si può dargli il titolo di legislatore scolastico, comunale, sanitario, agrario, amministrativo e stradale dell'Istria nell'ultimo ventennio. Egli compilò e dotò la provincia d'Istria, unica fra le provincie della defunta monarchia, delle provvide leggi del 12 agosto 1907 sugli impiegati comunali e sull'istituzione d'un fondo pensioni per gli impiegati e medici comunali, come pure della legge sanitaria provinciale della stessa data.

Appena avvenuta la liberazione, il Governo nazionale lo chiamò a presiedere, in qualità di Commissario, all'amministrazione degli uffici ed istituti provinciali.

Felice Bennati

L'avv. Felice Bennati è nato a Pirano nel 1855. Trasferitisi la sua famiglia a Capodistria, egli frequentò il Ginnasio di Capodistria. Finiti gli studi liceali, frequentò i corsi di filosofia all'Università di Vienna.

Nel 1878, a Capodistria, fu arrestato e processato per alto tradimento, per avere attaccato dei manifesti sovversivi sulle mura del Pio Istituto Grisoni. Il processo si svolse a Lubiana, ma terminò con un'assoluzione, avendo 6 giurati risposto no, contro 6 si.

Dopo questo processo l'on. Bennati si iscrisse nella Facoltà di legge dell'Università di Graz, dove fu presidente del Gabinetto di lettura degli studenti. Si laureò a Graz, e ritornato a Capodistria, entrò nello studio dell'avvocato Gambini.

Membro influente ed attivo di parecchi sodalizi (Filarmonica, Dante Alighieri, Lega Nazionale), entrò ben presto a far parte del Consiglio comunale di Capodistria.

Fondò assieme a Francesco Costantini la Società politica istriana, centro propulsore di tutta l'attività nazionale dell'Istria.

Per la lucidità dell'ingegno, l'indomata fierezza dell'animo e l'ardente passione italiana, che caratterizzano la figura dell'on. Bennati, egli fu chiamato a rappresentare la sua Capodistria tanto al Parlamento viennese che alla Dieta istriana. Nell'uno e nell'altra il suo temperamento politico, la versatilità della sua coltura, l'impetuosa vivacità della sua eloquenza, furono poste a servizio dell'interesse supremo della difesa nazionale e a smascherare ed a combattere le arti subdole e le feroci rappresaglie del Governo imperiale.

Riparato nell'aprile del 1915 a Roma, fu uno dei più attivi membri del Comitato profughi e consigliere apprezzato del Governo, che dopo l'armistizio lo inviò a Parigi, con la missione italiana per la pace.

La figura di Felice Bennati è certamente una delle più alte e delle più pure che l'irredentismo abbia dato alle nostre provincie; modesto e tenace, semplice e appassionato, egli realizza in sé le schiette tradizioni della gente istriana e ricollega la sua opera a quella dei precursori, Combi e Luciani, ai quali è pari per la nobiltà dell'animo e per la devozione all'Italia.

La motivazione del laticlavio è la seguente:

«Bennati avv. Felice, già deputato al Parlamento di Vienna ed alla Dieta provinciale dell'Istria, per lunghi anni presidente della Società politica istriana e come tale capo del partito nazionale in Istria. E' figura eminente di patriottismo istriano, la cui influenza si è irradiata per tutta la Venezia Giulia. Capeggiò lotte decennali gravissime contro il Governo di Vienna e lo slavismo. Durante la guerra fu uno dei propugnatori dell'emigrazione degli irredenti, pronto a prestare servizi preziosi alla Patria. Nato a Pirano, abita a Capodistria».

La motivazione della nomina a senatore del comm. Chersich dice:

«Chersich dott. Innocente, deputato alla Dieta provinciale d'Istria, ha meriti eccezionali per quella amministrazione provinciale in cui si concretò durante il servaggio tanta parte delle resistenze e delle vittorie per la causa nazionale. Dotto ed operoso, è raro esempio di rettitudine, di disinteresse e di modestia. Nato a Cherso abita a Parenzo dove funge da Commissario dell'Istria».

La motivazione della nomina a senatore del comm. Chersich dice:

«Chersich dott. Innocente, deputato alla Dieta provinciale d'Istria, ha meriti eccezionali per quella amministrazione provinciale in cui si concretò durante il servaggio tanta parte delle resistenze e delle vittorie per la causa nazionale. Dotto ed operoso, è raro esempio di rettitudine, di disinteresse e di modestia. Nato a Cherso abita a Parenzo dove funge da Commissario dell'Istria».

Giorgio Piccoli

Nato a Rovigno nel 1840, è veramente il Nestore dei superstiti della vecchia guardia.

Dopo aver dato l'opera sua alla nativa Rovigno quale consigliere municipale e sostituto del sindaco Campitelli, che fu più tardi il capitano provinciale dell'Istria, trasferitosi nel 1875 a Trieste, consacrò tutto se stesso alla nostra città.

Consigliere municipale, fu attivissimo, specie in seno alla Giunta ed alle Commissioni all'istruzione e giuridica. Oratore pacato ma forbito, fu spesso in seno alla Dieta provinciale il relatore della Giunta, specie nella questione universitaria. Presidente della «Società Filarmonico-Drammatica» e primo presidente della Lega Nazionale, portò a queste istituzioni patriottiche il contributo della sua competenza amministrativa e della sua attività.

Intimo di Moisè Luzzatto ed amico di Felice Venezian, egli ne integrò nei comitati elettorali e nelle associazioni politiche l'opera, che preparò la redenzione.

Notaio, accoppiò all'esercizio scrupoloso della professione profondo amore per gli studi giuridici, specie del diritto commerciale e marittimo. Per molti anni direttore della *Gazzetta dei Tribunali*, fu chiamato anche alla cattedra di diritto della nostra Scuola Superiore di Commercio, alla quale ha dedicato l'opera sua per 35 anni quale insegnante e da ultimo quale preside. Costretto dal principe Hohenlohe a chiedere il pensionamento, il consiglio direttivo della scuola — in riconoscimento dell'opera sua — lo nominò preside onorario con sede e voto nel consiglio direttivo. Ma il Governo austriaco pose il veto alla deliberazione. Redenta Trieste, egli fu reintegrato — nella forma più lusinghiera — nel titolo di preside onorario e nell'insegnamento. Diede alle stampe parecchie monografie e, in due volumi, le sue lezioni.

La motivazione della sua nomina a senatore dice:

«Piccoli dott. Giorgio, già deputato alla Dieta provinciale di Trieste, presidente della Lega Nazionale prima di Riccardo Pitteri, ultimo superstite della vecchia guardia del liberalismo irredentista triestino che, attraverso lotte epiche, conquistò contro la reazione austriaca il Comune e le altre corporazioni di Trieste. Giurisperito e professore alla Scuola Superiore di Commercio Abita a Trieste».



Roma, li 2 ottobre 1920¹⁹

SENATO DEL REGNO

UFFICIO DI SEGRETERIA

96. } 1180 / 12300

III a

Risposta alla lettera del 7

N. 22

OGGETTO

Richiesta di documento

La Presidenza del Senato ha ricevuto il Reale decreto in data 30 settembre u.s. col quale la S.V. Ill.ma è nominata Senatore del Regno per la categoria 20^a dell'art. 33 dello Statuto.

Mi onoro pertanto pregare la S.V. di volersi compiacere trasmettere a questa Segreteria copia della fede di nascita per poterla allegare ai documenti da sottoporre all'esame della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Con profondo ossequio

IL DIRETTORE

Bo Ferrigno

All'Onorevole
Signor Giorgio PICCOLI
Senatore del Regno

TRIESTE

SENATO DEL REGNO (N. LXXXVIII)
(documenti)

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

dei signori **Barzilai** Salvatore, **Bennati** Felice, **Bombig** Giorgio, **Chersich** Innocente, **Conci** Enrico, **Mayer** Teodoro, **Malfatti** Valeriano, **Ghiglianovich** Roberto, **Piccoli** Giorgio, **Salata** Francesco, **Tambosi** Antonio e **Ziliotto** Luigi.

SIGNORI SENATORI. — Con Regi decreti in data 30 settembre e 15 novembre a. c. e per la categoria 20ª dell'art. 33 dello Statuto del Regno, furono nominati Senatori i signori:

Barzilai Salvatore, questi anche per le categorie 3ª e 5ª.

Bennati Felice.

Bombig Giorgio.

Chersich Innocente.

Conci Enrico.

Mayer Teodoro.

Malfatti Valeriano.

Ghiglianovich Roberto.

Piccoli Giorgio.

Salata Francesco.

Tambosi Antonio.

Ziliotto Luigi.

Tutti figli delle terre redente, per la cui redenzione efficacemente si adoperarono durante il triste periodo della dominazione degli Absburgo.

Con calda parola, con scritti vigorosi, con coraggio che non affievolirono le persecuzioni, le denunce, i processi, gl'internamenti e la prigionia, essi rappresentarono ognora l'italianità che li animava assieme a quella dei nativi

luoghi. Campo della loro azione, oltre le associazioni fondate e dirette al raggiungimento delle comuni aspirazioni, la stampa ed importanti pubblicazioni, furono le amministrazioni comunali, le Diete provinciali ed alcuni di essi sostennero, anche nel Parlamento austriaco, i diritti d'italianità delle loro regioni.

Tutta la loro opera, tutta la loro energia furono per anni ed anni, dedicate al raggiungimento dell'altissimo ideale di liberare quelle nobilissime terre dall'abborrito giogo della duplice monarchia, acquistando per questa loro opera patriottica e tenace, alti titoli di benevolenza verso la madre patria.

Come il primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II, con le successive annessioni delle provincie che costituivano gli stati in cui era suddivisa la nostra patria, chiamò sempre le più eminenti personalità a far parte del Senato, così è altamente encomiabile il pensiero di Vittorio Emanuele III di dare, senza indugio, un seggio in questa Camera vitalizia, agli eminenti patrioti delle terre redente quale espressione di nazionale riconoscenza che Esso augustamente impersona.

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Piccoli Giorgio**

<i>Senatori votanti</i>	190
<i>Maggioranza</i>	96
<i>Senatori favorevoli</i>	181
<i>Senatori contrari</i>	9
<i>Senatori astenuti</i>	

Il Senato _____

Scheda di votazione per la convalidazione della nomina
a Senatore dell'On. Giorgio PICCOLI.

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Levi

SEGRETO DEL REGNO
UFFICIO DI SEGRETERIA
MINISTRO

Levi

3

On. Senatore

Piccoli

10

SENATO DEL REGNO

Ricevo dall'Ufficio di Segreteria del Senato
il piego n. *1661/5082* contenente la
copia del Decreto Reale di nomina a Senatore
del Regno, il « Manuale dei Senatori » per la
corrente Legislatura, l'Elenco alfabetico dei Sena-
tori, nonchè una copia del Regolamento interno
del Senato.

Addì

4/12-1920

IL SENATORE

Piccoli

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Vista la legge 20 marzo 1913 N° 268 sulla Istruzione Superiore commerciale ed il relativo Regolamento approvato con R.D. 18 agosto 1920 N° 1482;

Visto il voto unanime emesso dal Consiglio Accademico del R. Istituto Superiore di studi Commerciali " Fondazione Revoltella " in Trieste nella seduta del 4 novembre 1921 per la nomina del Prof. Dott. Giorgio Piccoli, Senatore del Regno a professore emerito del detto Istituto;

Considerato che il Prof. Giorgio Piccoli tenne nella Scuola Superiore di Commercio " Fondazione Revoltella " l' insegnamento del Diritto Civile e Commerciale per quasi un quarantennio;

Considerato che egli fu della Scuola stessa direttore per circa 20 anni e che nel 1919, più che ottantenne, riassunse per un anno con diligenza ed efficacia l' antico insegnamento;

Tenuti presenti gli alti meriti scientifici e didattici del Prof. Giorgio Piccoli;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l' Industria e il Commercio;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Il Prof. Dott. Giorgio Piccoli, Senatore del Regno, è nominato professore emerito del R. Istituto Superiore di studi commerciali " Fondazione Revoltella " in Trieste;

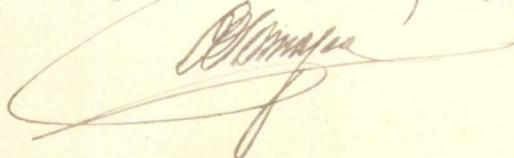
Il Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a San Rossore,
addì 22 novembre 1921

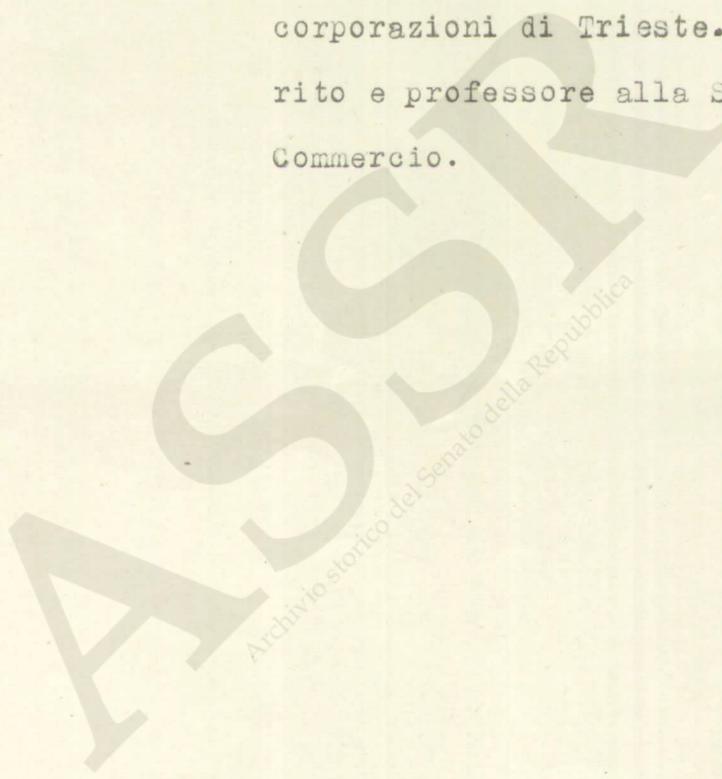
F° Vittorio Emanuele

Cont. " Belotti

Per copia conforme



P I C C O L I Dott. Giorgio nato a Rovigno d'Istria nel 1840. Già Deputato alla Dieta Provinciale e al Consiglio Comunale di Trieste (dal 1882 al 1900) presidente della Lega Nazionale prima di Riccardo Pitteri; ultimo superstite della vecchia guardia del liberalismo irredentista triestino che a traverso lotte epiche conquistò contro la reazione austriacante il Comune e tutte le altre corporazioni di Trieste. Insigne giurisperito e professore alla Scuola Superiore di Commercio.





Fede di nascita

Giorgio Domenico Piccoli fu Angelo
e fu Maria Piccoli

è nato in questa parrocchia ai 6 luglio 1840

Dall' Ufficio Parrocchiale

Rovigno, 7/10 19 20



p. v.
D. Pavan